

Relazione di Alberto Civica (*)

(*) Segretario generale Uil Roma e Lazio

Il 9 maggio del 2016, nel pieno della campagna elettorale per il comune di Roma, invitammo tutti i candidati a sindaco di Roma ed il Presidente Zingaretti a una iniziativa, durante la quale illustrammo le nostre richieste e la necessità di un Patto per Roma. E' da lì che vorremmo ripartire. Perché un unico filo rosso lega le proposte dello scorso anno a ciò che abbiamo realizzato e discusso durante l'anno in corso. Ed è sempre da lì che nasce l'idea di una città che si muove, in cui nessuno possa sottrarsi al fine comune. Al di là dei colori politici e del ruolo ricoperto.

Erano evidenti allora, un anno fa, come lo sono oggi i problemi gravi e urgenti della nostra città ed era a noi evidente allora come oggi che Roma da sola non ce la può fare.

Roma è la capitale del nostro Paese ed è quindi una questione nazionale. Non può essere solo un problema dei romani che pure debbono e vogliono fare la loro parte.

Un debito insostenibile, una mobilità quasi al collasso, uno smaltimento dei rifiuti vissuto in costante emergenza, investimenti ridotti al lumicino, la tassazione più alta che nelle altre città d'Italia, periferie abbandonate, un problema occupazionale gravissimo al quale si sta aggiungendo la fuga delle imprese verso altre città, sono solo una parte dei problemi che affliggono Roma.

Una visione della città, una programmazione a medio e lungo termine, un piano strategico condiviso per Roma questi sono i presupposti senza i quali si rischia di rendere poco comprensibili le soluzioni che vengono proposte e o adottate.

E' proprio da questo punto che dobbiamo partire cercando di avere una visione comune di Roma che è città certamente turistica e dalle mille bellezze che vengono dalla rappresentazione della sua storia e della sua cultura più che millenaria.

Ma, ripetiamo, Roma è la capitale d'Italia e quindi anche una città amministrativa con la presenza dei ministeri, delle sedi dei principali enti pubblici nazionali. Una città che fino a prima della crisi aveva un PIL superiore alla stessa Milano e che oggi ha visto diminuire il proprio valore aggiunto pro capite a 31 mila euro, contro i quasi 45 mila di Milano, con un decremento del PIL dal 2009 al 2016 di quasi nove punti percentuali.

Roma non è una città come le altre: ha un'estensione territoriale pari a quella dei primi otto capoluoghi di regione messi assieme. Quando si fanno i paragoni con Milano, occorre ricordare che Roma ha una superficie che è sette volte quella di Milano e che a Roma insiste il doppio degli abitanti di Milano. La densità di popolazione a Roma è un terzo di quella del capoluogo lombardo con tutto quello che questo significa in termini di maggior costo per la erogazioni di servizi, come la raccolta dei rifiuti o il trasporto pubblico.

E' arrivata l'ora di dare a Roma una maggiore autonomia che la renda più simile alle altre capitali europee che godono di legislazioni particolari.

E' arrivata l'ora di dare ai Municipi di questa città una autonomia economica e gestionale che consenta loro di governare meglio il loro vasto territorio. Sembra banale ricordarlo ma ci sono quartieri di Roma che sono numerosi come o più di città capoluogo di Regione.

E' mai possibile che Roma e quindi i romani incolpevoli debbano pagare il debito alla cassa depositi e prestiti al tasso di interesse del 5% che ogni cittadino avrebbe già

provveduto a ricontrattare. Questo potrebbe liberare risorse per milioni di euro che potrebbero essere velocemente reinvestiti.

I livelli di traffico, un trasporto pubblico a dir poco insoddisfacente rendono sempre più complicato muoversi in città. C'è bisogno di un piano a medio e lungo termine che investa in metropolitane di superficie, che crei parcheggi di scambio al confine del GRA, che si ponga l'obiettivo di decongestionare il traffico evitando che ci sia l'ingresso in città di migliaia di veicoli che tutte le mattine e tutte le sere intasano le consolari. Nel frattempo è urgente intervenire su ATAC, sulle infrastrutture, sul rinnovo del parco bus e ferro e affrontare il problema delle manutenzioni, così come si deve affrontare il problema delle corsie preferenziali da sempre invocate e scarsamente realizzate. E' però uno scandalo e lo vogliamo denunciare anche in questa occasione la vicenda di Tevere TPL che quasi abitualmente ritarda, anche di mesi, il pagamento degli stipendi.

Il ciclo dei rifiuti è un'altra priorità che va assolutamente affrontata non solo per il decoro della città e per i problemi collegati all'igiene e alla sanità pubblica ma anche perché riteniamo improponibile che si continuino a spendere più di mezzo milione di euro a settimana per inviare due treni in Austria con i nostri rifiuti. Continuiamo ad occuparci della parte povera e più costosa come lo spazzamento e la raccolta ma poco o niente si fa per acquisire la parte remunerativa dello smaltimento collegato alla raccolta differenziata, come il riciclo e la produzione di energia.

Come sindacato, abbiamo avanzato molte proposte per facilitare lo sviluppo della differenziata e favorire il riciclo, come avviene in quasi tutte le Capitali europee. Oltre a un incremento della differenziata, e non solo a livello di raccolta, ma soprattutto nello smaltimento, bisognerà ridurre al minimo le discariche se non eliminarle del tutto, concludendo nel Lazio l'intero ciclo.

Ma qualsiasi proposta rimane vana se non c'è la volontà di lavorare in sinergia. Il Comune e la Regione non possono e non devono lavorare da soli in materia di rifiuti, così come nel trasporto pubblico. Il dialogo e gli accordi tra istituzioni sono fondamentali per trovare soluzioni concrete e praticabili.

I romani vogliono soluzioni concrete che consentono di migliorare la loro condizione di vita.

Il Lazio è caratterizzato da un'assoluta centralità della provincia capitolina che incide sul dato regionale per oltre il 70%, ma partire dal territorio regionale significa non riconoscere tale centralità, considerando Roma come una città capoluogo qualsiasi e non la Capitale d'Italia. Una Capitale che dal 2007 a oggi ha visto aumentare di meno di un punto percentuale il tasso di occupazione, a fronte di un incremento di ben 4 punti del tasso di disoccupazione generale (passato da 5,8% a 9,8%) e del 17,6% di quella giovanile che nel 2007 era pari al 15,7% e lo scorso anno ha raggiunto il 33,3%.

Una cifra elevatissima di cui il Comune, la Regione, il Governo non possono non tener conto.

I cittadini fanno i conti con lettere di licenziamento, chiusure di esercizi commerciali, trasferimenti e delocalizzazioni e lavoro nero.

Lavoro nero, sì. Perché è una piaga molto più diffusa e comune di quanto si voglia credere. Non riguarda soltanto i cantieri e l'edilizia dove la crisi ha cancellato 35 mila posti di lavoro regolari dal 2008 a oggi.

Né soltanto il campo dell'agricoltura dove ci sono ancora braccianti che lottano per raggiungere i 4 euro l'ora.

Ma ci riferiamo al terziario, il settore forte della nostra città, quello su cui poggia l'economia romana. Un settore in cui i dati ufficiali ci parlano di 308 mila irregolari, ma la pratica sul campo ci ha fatto constatare che sono molti, molti di più. Lavoratori che per vivere, e spesso per sopravvivere, accettano condizioni e orari non certo sindacali.

Lavoro nero o irregolare che riguarda tutta la città; un fenomeno che abbiamo riscontrato nella periferia romana, ma anche al centro storico, di negozi, esercizi, alberghi, attività che frequentiamo normalmente.

E' questa la Capitale d'Italia oggi. Una città che in cinque anni ha visto chiudere oltre 1.600 attività commerciali, a volte rimpiazzate da outlet temporanei. Una Capitale che in cinque anni ha visto calare gli investimenti del 75%. Meno investimenti significa un'economia che non solo non progredisce, ma che produce ulteriore precariato e maggiore povertà.

Nasconderlo o fingere che non sia così è evitare i problemi. E' non voler vedere la realtà, misurarsi con mondi differenti da quelli vissuti dai cittadini che, non a caso, si sono allontanati dalla politica, come anche dal sindacato. Non si può rappresentare una città ideale a chi combatte ogni giorno con i ritardi della Ostia Lido, a chi sta male per troppo lavoro o perché con queste temperature agostane è costretto a lavorare senza aria condizionata (ogni riferimento ad es. agli autisti dell'ATAC è puramente voluto). Non si può mostrare il libro dei sogni a chi non sa come arrivare alla fine del mese perché ha perso il lavoro o è in cassa integrazione da mesi. Basta rappresentazioni e più concretezza. E' vero che secondo i dati Banca d'Italia nel 2016 i consumi e le esportazioni risultano in lieve aumento finalmente, ma è anche vero che sono fortemente aumentate le situazioni di insolvenza da parte delle imprese, con tassi che sono passati dal 9,2% nel 2011 al 18,4% nel 2015, con un incremento di ben 9,2 punti. Imprese, soprattutto edili ma anche dei servizi, che non riescono a saldare i debiti e si avviano verso una lenta agonia. A scapito ovviamente dei lavoratori e dell'intera economia cittadina.

Roma viene descritta come una città dai mille volti e purtroppo non tutti positivi. Per questo bisognerebbe ripartire da qui. E farlo con un interesse reale di tutti i soggetti coinvolti, con tavoli istituzionali promossi dal Governo, ridando centralità al lavoro, al welfare, alla cultura, alla legalità. Roma non è soltanto la città dei monumenti, di una storia millenaria, meta ambita da turisti di tutto il mondo. Non bisogna soltanto migliorare l'offerta e promuovere circuiti turistici alternativi, come abbiamo indicato anche nel documento congiunto Cgil Cisl Uil. Roma è anche la città con la più alta concentrazione di università pubbliche e private, ben 16, e del maggior numero di enti di ricerca (21). Non tenerne conto, significa tagliar fuori dal sistema componenti importanti che, a loro volta, potrebbero contribuire al risanamento di questa "autorevole malata".

Cultura significa valorizzazione delle periferie, organizzare eventi non solo e non sempre al centro di Roma, circuiti di collegamento con il porto di Civitavecchia, ma significa anche accoglienza dignitosa e contrasto al degrado cittadino, una città inclusiva che faccia dell'integrazione un suo punto di forza. Roma, parafrasando titoli del nostro passato, è una città aperta e tale deve rimanere, mantenendo quella spontaneità e propensione all'accoglienza che è uno dei suoi più grandi pregi e fa della nostra città un po' un unicum nel contesto europeo. La nostra Capitale ha un sostrato culturale e sociale forte, penalizzato nel tempo da forti crisi economiche e da una politica più pronta ad attaccare l'operato altrui che a valorizzare e incentivare doti innate. E' ora di cambiare. E' davvero l'ora di unire realmente forze e competenze per un bene comune e superiore: la Capitale d'Italia.

1. Politiche di sviluppo, lavoro e legalità;
2. Riorganizzazione della macchina pubblica;
3. Politiche del Welfare, disabilità, abitative;
4. Mobilità, rifiuti e riorganizzazione delle partecipate;
5. Periferie;
6. Politiche di bilancio, fiscali e tariffarie

Queste sono le sei direttrici su cui noi pensiamo si debba sviluppare la discussione. Questi sono i capitoli che hanno bisogno di interventi che solo una azione coordinata tra Comune, Regione e Governo possono realizzare.

Il documento che abbiamo elaborato rappresenta l'insieme delle questioni condivise da CGIL-CISL-UIL di Roma che portiamo alla riflessione delle Istituzioni, al confronto con le altre parti sociali nella intenzione di dare un contributo positivo alla soluzione dei problemi di Roma.

Crediamo che il Governo non si possa sottrarre a quest'impegno e si debba assumere la responsabilità di convocare al più presto un tavolo con tutti i soggetti coinvolti, Regione Lazio, Comune di Roma, parti sociali per cercare di concretizzare questi che ci auguriamo diventino obiettivi comuni.

La canzone di Lucio Dalla che abbiamo ascoltato si intitola "La sera dei miracoli". Noi crediamo che non ci servono miracoli, la città si sta già muovendo: è l'ora di tutti. Non deludiamoli.